



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 23 maggio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'ira dei volontari: reazione assurda, i rom non sono mai armati

Lo scenario

Oggi a Giugliano un vertice tra Comune e associazioni Zanotelli: condizioni disumane

Tonia Limatola

GIUGLIANO. «Si vergognino, le istituzioni sono responsabili di questa tragedia. I rom sono persone e questa povera gente ha diritto di essere trattata come essere umani». È arrabbiato padre Alex Zanotelli, del Comitato per i rom, che da tempo chiede al Comune e al Prefetto di trovare una soluzione alternativa ai campi abusivi, dove i rom vivono senza acqua e luce, con i fossi scavati in terra al posto dei servizi igienici. «Sono abbandonati a loro stessi», aggiunge Zanotelli, che parteciperà all'incontro con Croce Rossa, Comunità di Sant'Egidio, Unicef e Asl previsto tra oggi e domani al Comune di Giugliano. «L'avevo convocato già nei giorni

scorsi - dice l'assessore al welfare, Mario Delfino - e ho sollecitato che si svolga al più presto per concretizzare progetti di scolarizzazione e formazione lavoro per i ragazzi». Ma di questi progetti si parla da anni. «Sento dire che i rom sono un popolo votato al crimine e che Nicola se l'è cercata - dice Tanjo Gioino, di Opera Nomadi -. Ma questa morte poteva essere evitata. Nicola era un ragazzino mite e solo la povertà lo ha spinto a partecipare al furto. I rom, è noto, non girano armati, non hanno armi. Al di là di quello che stabilirà il giudice, mi chiedo se qualche centinaio di euro valga un colpo in petto a un ragazzo».

Quanta amarezza mentre nei campi la pioggia porta sempre il fango. Ieri nell'ex campo 7, il cattivo tempo ha finito col rendere ancora più desolante il panorama negli accampamenti abusivo a ridosso della zona Asi. Da un lato vecchi camper e roulotte di fortuna al posto delle baracche in cui vivevano fino ad aprile 2011; dall'altro le aziende che si affacciano sul campo comunale attrezzate



Il nodo
Dopo gli sgomberi nessuna alternativa a campi abusivi privi di tutto

to dal Comune e finanziato dalla Provincia, che è diventato subito una baraccopoli di containers. L'area resta invasa dai rifiuti e i detriti delle baracche abbattute ad aprile dell'anno scorso sono ancora al loro posto. Tutto uguale al giorno prima dello sgombero ordinato dalla Procura per motivi ambientali, in pratica. Ma oggi è più la pioggia a tormentare i ragazzini del campo, che si muovono agilmente

tra una pozzanghera e l'altra, a piedi nudi. Nell'ex campo 7 sono ritornati quasi tutti. Nessuno di quel campo era riuscito a ottenere un alloggio nel campo comunale. Una parte di loro viveva a ridosso di una vecchia masseria, da cui sono stati sgomberati a novembre scorso. Per bonificare l'area di venticinquemila metri quadrati, il Comune di Giugliano ha messo al lavoro una ditta specializza-

ta. I rom non migliorano la loro condizione, il Comune investe tante risorse. Fanno discutere i costi per gli sgomberi (150 mila euro ad aprile 2011, 20 mila per novembre), mentre non si riesce a trovare un'altra soluzione abitativa ai rom rimasti esclusi dal campo comunale. «Risorse sprecate», tuonano gli attivisti per i rom. Nel frattempo, nella zona Asi la crisi economica non è l'unico motivo di preoccupazione. Questo passo indietro sul percorso avviato per la riqualificazione dell'area fa arrabbiare gli imprenditori, che da anni si battono per la sicurezza e la bonifica, condizioni necessarie per lo sviluppo economico. Cinquantaquattro aziende e cinquemila dipendenti. «Siamo esausti, questa condizione di disagio non ci consente di poter lavorare serenamente. Abbiamo chiesto incontri, lanciato appelli. Quando ci sembra di essere sulla buona strada per uscire da questo degrado, poi facciamo tanti passi indietro», dicono a Giugliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giugliano, allarme dei presidi

A scuola spuntano scritte razziste

Negli istituti superiori insulti ai gruppi nomadi con vernici nere e rosse

Cristina Liguori

GIUGLIANO. Scritte inneggianti al fascismo e al duce sulle mura del liceo Cartesio e dell'Itis Galvani. «Più fasci meno rom», «Viva il Duce» e croci celtiche sono apparse sulle insegne degli istituti scolastici e sull'asfalto appena all'ingresso degli stabili. Una vicenda che ha allarmato i dirigenti scolastici che immediatamente hanno denunciato ai carabinieri di Giugliano l'increscioso episodio, visto che è successo all'indomani della tragedia che ha coinvolto il 15enne del campo rom di Ponte Riccio.

«Ci ha fatto male vedere scritte sulla nostra targa - spiega la preside del liceo Cartesio, Donatella Acconcia -. Non sappiamo chi possa essere stato ma ciò che è accaduto è increscioso e grave. Abbiamo immediatamente ripulito le scritte a spray per eliminarle ed abbiamo denunciato il fatto ai carabinieri». Dello stesso avviso anche il preside del tecnico Galvani, Giuseppe Pezza: «La mia



Le preoccupazioni
Acconcia del «Cartesio»: episodio molto grave fermare le parole violente

Gli obiettivi
Pezza del «Galvani»: i nostri ragazzi tranquilli c'è chi vuole trascinarli

scuola non è per nulla politicizzata e non ci sono soggetti interni che possano aver scritto quelle frasi. Chi lo ha fatto o coloro che lo avranno fatto avranno i loro obiettivi o messaggi da voler trasmettere, ma credo di poter con sicurezza dire che nessuno dei miei ragazzi poteva mai fare una cosa del genere».

I giovani si dicono invece indignati: «È assurdo che per l'epoca nella quale viviamo e per tutto quello che sta acca-

dendo si verifichino ancora queste cose. Questi fatti dovrebbero essere stati sepolti da tempo», commenta Susy Palma, del liceo Cartesio. In una scuola ormai blindata da guardie giurate e dove è difficile accedere se prima non si passa al vaglio della vigilanza una notizia del genere ha scosso i docenti e gli studenti alle prese con le manifestazioni e gli striscioni per la giovane Melissa, ammazzata a Brindisi. Le indagini dei carabinieri però non si concentrano su ambienti politici esterni ma interni alle scuole stesse. Il reato prefigurato per i colpevoli è danneggiamento. Non è la prima volta che episodi del genere interessano i giovani studenti di Giugliano. Qualche mese fa nel ricordo delle Foibe giovani di sinistra e di destra si scontrarono fisicamente e a suon di scritte sui muri.

Fraasi come «Più fasci meno Rom» e «Antifascismo» sono apparse lungo le vie del centro. Mai però tali atti si erano verificati nei pressi delle scuole e soprattutto in concomitanza con episodi gravi di violenza che rischiano di alimentare odio razziale, tensioni nella convivenza con gruppi nomadi che da anni sono sul territorio tra mille difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mamme dei disabili alla Fornero «Basta tagli ai diritti dei nostri figli»

La protesta

In piazza i rappresentanti di «Tutti a Scuola»: no alla revisione dell'Isee

Si parte dai dati del 2011: 71mila pensioni di invalidità e più di 120mila indennità di accompagnamento erogate nella sola città di Napoli. In Campania i numeri sono diversi: sono 123mila le pensioni e più di 215mila le indennità. Ci sono gli scandali e le truffe. Ma anche le persone perbene. E chi effettivamente ogni giorno accudisce un disabile, a scuola, in casa, nella vita e sempre. Le indennità (470 euro al mese) sono oggetto di discussione, o meglio l'indicatore Isee. Non tagli indiscriminati, come qualcuno ha paventato, ma un calcolo diverso basato dell'Indicatore della situazione economica. In sostanza chi ha un reddito di un certo livello, avrà una indennità di accompagnamento inferiore. Ipotesi questa ancora in fase embrionale. Il rischio di una riduzione ha gettato nel panico migliaia di famiglie. I primi a scendere in piazza i genitori che aderiscono all'associazione di Antonio Nocchetti mentre è prevista oggi



nella capitale una manifestazione a Roma promossa dalla Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap) e la Fand (Federazione nazionale diabetici).

Il raduno dei genitori in piazza Trieste e Trento. L'sos partito dalla città è indirizzato al ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Elsa Fornero. La madre di un disabile mentale ha confezionato un apposito video messaggio nel quale chiede di «evitare qualsiasi taglio all'indennità di accompagnamento che aggiungerebbe un cal-

”

L'appello
«Non possiamo permetterci altri sacrifici»

vario alla croce che già portiamo».

Nel corso del sit-in, altri ne sono stati annunciati in diverse città, sono state lette altre lettere da genitori e da disabili tutte rivolte al Governo dopo le voci, in parte rientrate, della volontà di modificare le tabelle Isee con le quali si calcolano i tipi di sussidi e agevolazioni a beneficio delle famiglie dei diversamente abili.

«Noi genitori di ragazzi disabili - spiega al ministro Maria - già da tempo ci siamo abituati a fare a meno del superfluo tagliando a volte anche il necessario e l'abbiamo fatto, a differenza della politica, prima che lo faceste voi e nella totale vostra indifferenza nei nostri confronti». Possedere qualche soldo in più - continua la mamma - ci serve solo per lenire quel percorso di sofferenza che ci siamo scelti. «Ho appreso dai giornali - aggiunge la donna - che lei ha una figlia sana, brava ed anche bella. Da mamma, nel mio dolore ne gioisco con lei. Nella sua gioia ministro, anzi Elsa, vuole soffrire anche solo un poco con mio figlio Biagio? Non ci chiedi mamma Elsa un altro sacrificio - conclude il messaggio - non è che non lo vogliamo fare, non possiamo».

I possibili tagli all'indennità non è stato l'unico argomento del sit-in. La carenza di insegnanti di sostegno nel corso dell'anno scolastico si è fatta sentire. La pesante riduzione di ore assegnate per ogni alunni ha costretto molte famiglie a tenere i figli disabili a casa.

e.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prefetto: nel parco della Marinella un'area attrezzata

> Russo a pag. 39

«Tensione sociale più forte una svolta con i nuovi alloggi»

Il prefetto De Martino: area attrezzata nel parco della Marinella

Paolo Russo

Solidarietà, accoglienza. Ma soprattutto strutture, abitazioni al posto delle bidonville, dignità di vita quotidiana per cancellare lamiere e cartone. In una sola parola, abusata e realizzata in parte: «integrazione». Il prefetto Andrea De Martino non è «commissario per i rom». I poteri speciali sono stati cancellati da una sentenza del Consiglio di Stato nello scorso autunno, ma l'emergenza resta. Con punte tragiche che la rendono cronica, come nel caso del quindicenne-rapinatore ucciso a Giugliano.

Prefetto De Martino, l'emergenza continua.

«In realtà negli ultimi mesi ci siamo imbattuti in tre casi che hanno riacceso i riflettori sul problema rom. E in attesa che il governo valuti la possibilità di prorogare il regime commissariale ci stiamo muovendo insieme alle istituzioni locali per portare comunque avanti gli interventi previsti durante il periodo commissariale».

Episodi gravi.

«L'incendio del campo di viale Maddalena è stato un fatto grave soprattutto per le conseguenze: di 150 nomadi la metà erano bambini. Ci fu subito un intervento di prima emergenza, per quello che competeva a noi, con un accredito di 25mila euro

per il Comune che ha provveduto a sistemare queste famiglie».

Sistemazioni temporanee, d'emergenza appunto.

«Il 7 marzo scorso, su sollecitazione dello stesso sindaco De Magistris, abbiamo chiesto al ministro Riccardi di venire a Napoli per esaminare un piano capace di assecondare il progetto del Comune che è interessato ad acquisire il Parco della Marinella dal Demanio dello Stato, proprio per realizzare strutture di lunga durata».

Cosa è stato deciso?

«Si sta tentando di stringere i tempi nell'intesa tra Comune e Agenzia del Demanio per il passaggio dell'area, oggi statale, all'amministrazione comunale. È arrivata già qualche assicurazione sull'impiego di fondi comunitari, quelli del Pon sicurezza, per sostenere il progetto».

Servono ancora i poteri commissariali?

«Questo è in sintesi il quadro generale, le opere avviate nella gestione commissariale, dopo la pronuncia del Consiglio di Stato, proseguiranno in riferimento agli impegni presi prima di quella data. Certo siamo di fronte a una questione giuridica ma l'Avvocatura dello Stato ha formulato un ricorso che dovrebbe consentire che gli im-

pegni assunti in precedenza possano essere portati a compimento».

Torniamo all'emergenza, al caso di Giugliano.

«Sull'emergenza rom esiste preoccupazione ma anche forte attenzione, in particolare del Comune. In realtà nella città di Napoli ci siamo resi conto, nonostante gli episodi di cui abbiamo parlato, che il tema dell'accoglienza e dell'integrazione è molto sentito. Dalle istituzioni ai singoli cittadini emerge una grande capacità di condivisione del problema. In altre esperienze che pure ho avuto, come ad esempio a Bergamo, ci siamo trovati in situazione nettamente più critiche. Qui c'è spirito costruttivo e solidarietà. Penso che la realizzazione di strutture adeguate e moderne per i rom in via delle Industrie con 450 posti, a Casoria con 110 e ad Afragola con 120, sarà presto un'ulteriore garanzia per la convivenza e l'integrazione».

C'è però l'aggravante di un clima sociale che non aiuta.

«C'è tensione sociale e i problemi ci sono. Ma qui stiamo andando avanti con una forte coesione istituzionale, su tutti i fronti. È un punto fondamentale di partenza per superare tutte le difficoltà, in città e nell'area metropolitana».

La scuola

Piccoli studenti a suon di musica

L'Istituto comprensivo «Campo del Moricino» di piazza Guglielmo Pepe, ha organizzato, nell'ambito del Maggio dei Monumenti, la prima rassegna con le scuole ad indirizzo musicale della città di Napoli: quattro le medie, (Campo del Moricino, Tito Livo, G. Gigante, Bonghi), il liceo musicale «Margherita di Savoia», il Conservatorio di San Pietro a Maiella. A rappresentare la scuola primaria saranno i bimbi di Mus-e Napoli Onlus che eseguiranno il brano «ScaMMERMusIK». Poi, l'incontro tra due scuole primarie, Ilaria Alpi e Campo del Moricino, che si trovano agli estremi della metropolita-

na collinare di Napoli, Scampia e piazza Mercato. Il dono simbolico che i bambini delle due scuole si scambiano è fatto di suoni, danze, disegni, storie, che confluiscono direttamente sul palco in un lavoro coreutico/musicale incentrato sul compositore tedesco Ludwig van Beethoven. Dalla sinfonia 7 alla sonata «La Tempesta», a «Per Elisa», alla «Patetica» contaminandosi con le sonorità dei cajon, che rievocano un ritmo popolare afro-peruviano, il «Festejo», fino al finale con l'unione dell'intera orchestra che esegue l'«Inno alla gioia». L'appuntamento è per il 28 maggio alle ore 9.30 al teatro San Carlo.

Nave della legalità, l'urlo dei 1500 giovani: «No alla paura»

La celebrazione Partita da Napoli arriverà oggi a Palermo la Snav «Paolo». La «Giovanni» giungerà da Civitavecchia

In Sicilia parteciperanno alle manifestazioni per ricordare le stragi di Capaci e via D'Amelio

Daniela De Crescenzo

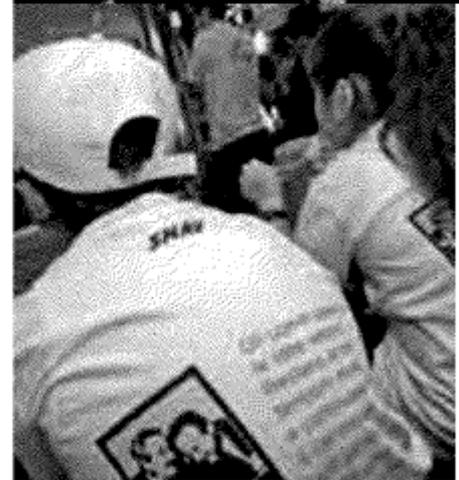
«Contro la mafia servono meno parole e più fatti»: le parole di don Luigi Ciotti sferzano le tante autorità riunite per salutare la nave della legalità in partenza per Palermo ed entusiasmo i 1500 ragazzi provenienti dalle scuole di tutt'Italia. Il tempo della retorica è scaduto e la memoria non è sufficiente a riempire il cuore degli studenti scossi dall'attentato di sabato, che è costato la vita a Melissa che per loro non è più solo un nome ma una parola d'ordine. Lo dice chiaro il presidente della Consulta degli studenti Marco Di Domenico che sottolinea: «Per battere la criminalità non basta la repressione, bisogna cacciare gli inquisiti dal Parlamento». Sono arrivati in tanti a salutare i giovani in partenza con gli insegnanti e per la pioggia, si accalcano in una sala della nave Lazio messa a disposizione dall'Ad della Snav Raffaele Aiello: una nave che fino al ritorno in porto, domani mattina, si chiamerà «Paolo»: così i ragazzi chiamano Borsellino, come se fosse un amico, uno di loro. «Non dimenticherò mai il 22 maggio del 1992 - racconta il sindaco Luigi De Magistris - erano le 20 quando all'hotel Ergife consegnai nelle mani di Francesca Morvillo lo scritto per gli esami in magistratura. Lei era una delle esaminatrici. Poi la vidi andare via sull'auto blindata con la quale Giovanni Falcone era venuto a prenderla. Il giorno dopo mentre facevo zapping davanti alla Tv sentii che li avevano ammazzati: così cominciai la mia carriera da magistrato». I ragazzi ascoltano e poi scoppia un applauso, non si sa se per lui o per i magistrati che ricorda. Poi prendono la parola il comandante del porto di Napoli, Domenico Picone; il presidente dell'autorità portuale Luciano Dassatti; l'assessore provinciale Marco Di Stefano; i sottosegretari Marco Rossi Doria ed Elena Ugolini; l'assessore regionale Caterina Miraglia; il direttore scolastico regionale Diego Bouché, il prefetto Andrea De Martino. Tutti ricordano Giovanni Falcone e i tre agenti della sua scorta, morti a Capaci: Vito Schifani, Antonio Montinaro e

Rocco Dicillo. Presenti anche il questore Luigi Merolla, il comandante provinciale dei carabinieri Giuseppe Minicucci e l'attore Renato Scarpa. Poi gli invitati vanno via e i ragazzi preparano gli striscioni, i cartelli che oggi porteranno per le vie di Palermo «Un'ondata di legalità», c'è scritto su un lenzuolo; «Cambiare è possibile», è il messaggio di un altro coloratissimo slogan. Quando la nave salpa tutto il porto la saluta e le sirene si rincorrono. Contemporaneamente prende il largo da Civitavecchia la «Giovanni». Tra moltissime altre scuole anche la Morvillo Falcone, teatro dell'attentato di sabato. In tutto sono partiti tremila studenti di 250 istituti. La preoccupazione, dopo i fatti di Brindisi non ha fermato i ragazzi, anzi. Tutti hanno voluto esserci all'appuntamento che anche quest'anno la Fondazione «Giovanni e Francesca Falcone» e il ministero dell'Istruzione hanno dato per ricordare i magistrati uccisi. Sulla nave di Civitavecchia hanno discusso con i ragazzi il ministro Francesco Profumo e il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso. Sulla nave di Napoli i due sottosegretari Marco Rossi Doria ed Elena Ugolini e il presidente di Libera don Luigi Ciotti. Oggi mille tra ragazzi e docenti andranno verso l'aula-bunker del carcere dell'Ucciardone di Palermo per assistere, dalle 10, al momento istituzionale della manifestazione, con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il presidente del consiglio, Mario Monti, il procuratore, nazionale Antimafia Piero Grasso, i vertici delle forze

dell'ordine e dell'Associazione nazionale magistrati. Mentre gli studenti raggiungeranno l'Aula, tra le 9 e le 10, si terrà l'inaugurazione del Memorial, dedicato a tutte le vittime della mafia siciliana presso il giardino della memoria di Ciaculli, nel terreno confiscato al boss Michele Greco. Intanto laboratori, rappresentazioni teatrali e dibattiti si svolgeranno in città. Nel pomeriggio la marcia dall'aula-bunker all'albero Falcone, in via No-

tarbartolo e la sera la partita del Cuore dove la nazionale italiana magistrati si batterà con la Nazionale italiana cantanti. La partita sarà trasmessa in diretta Rai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La partenza

La nave della Legalità e don Ciotti alla Stazione Marittima, prima della partenza

(FOTOSUD RENATO ESPOSITO)

Il ricordo
De Magistris «Sostenni l'esame con la moglie di Falcone, il giorno dopo furono uccisi»

Il viaggio di 1300 studenti
per i venti anni dalla strage

Sulla nave per Palermo “Da Falcone a Melissa”

CONCHITA SANNINO
A PAGINA IV

Partita per Palermo la nave della legalità. Le parole di don Ciotti e de Magistris

Il viaggio di 1300 studenti “Insieme, contro tutte le mafie”

«SONO stato al cimitero di Mesagne ad accompagnarla con suo padre e sua nonna. Ma vi prego di credere che Melissa vive, ragazzi. Però dobbiamo prestare il nostro impegno ogni giorno alla sua vita». Don Ciotti sa come catturare il silenzio di mille studenti adolescenti stipati tra i ponti di una nave, accanto a prefetto, questore, sindaco, assessori, comandanti di Capitaneria e Autorità portuale. «Più fatti e meno parole dell'antimafia — continua a insistere don Ciotti — lo dico a noi. E ricordatevi, ragazzi, che il problema più grande non è solo di chi fa tanto male, ma di chi guarda e pensa che non lo riguardi».

Ora sono tutti vicini, sono il popolo degli studenti italiani. Alcuni sono partiti via terra da Savona alle tre dell'altra notte, per ripartire via mare, alle 20, dal Beverello. Altri dalla Puglia, o dalla Calabria. Una gran parte è campana. Ma è come se, su questa nave Snav che dal molo 12 salpa per Palermo, tutti si chiamassero Falcone o Borsellino o Melissa,

tutti con la stessa t-shirt con sopra i volti dei magistrati, stesse facce che campeggiano enormi sulla motonave. E a cui una pattuglia nutrita di istituzioni riserva abbracci, in testa i sottosegretari all'Istruzione Ugolini e Rossi-Doria. De Magistris dà la sua applaudita testimonianza: «Ragionate con la vostra testa, seguite i vostri valori e ricordatevi che la mafia non è solo quella delle lupare ma anche quella dei colletti bianchi. E contrastarla costa, ve lo dico io». A bordo della nave ci

sono centinaia di disegni colorati, musica e vita: 1300 studenti. Contemporaneamente, da Civitavecchia, ne partono altrettanti: e tra loro Chiara, Aurora, le amiche di Melissa della scuola “Falcone Morvillo”. Stamane, sono tutti a Palermo: nell'aula bunker, 23 ragazzi del casertano canteranno l'Inno di Mameli, oltre a un brano, “Radio Camorra”, che ha conquistato il ministro Profumo. Tante le scuole napoletane. Dionigi, 17 anni, viene da un istituto della Sanità, il “Caracciolo”.

«Andiamo tutti verso le stesse cose che vogliamo difendere. Portiamo un manifesto: un gioco di manie ombre cinesi che crea una colomba nel cui profilo si vedono i beni confiscati ai clan».

(conchita sannino)

I ragazzi indossano le magliette con stampati i volti dei magistrati Falcone e Borsellino



La nave della legalità

A vent'anni dalle stragi

Alle 17.30, nella Saletta Rossa della Libreria Guida Portalba, a Napoli, si presenta il libro «Pax mafiosa o guerra? A venti anni dalle stragi di Palermo» di Vincenzo Scotti (foto). Modera Marco Demarco. Ne discutono con l'autore Raffaele Lauro, Francesco Nitto Palma, Franco Roberti, Vincenzo Siniscalchi, Walter Veltroni, Ortensio Zecchino. Il testo, della Eurilink Edizioni, analizza uno tra i temi più delicati della storia italiana. L'autore ne propone una lettura storico-politica, alla luce della sua esperienza personale di ministro dell'Interno.



L'Istituto di statistica Campania in affanno. Per la spesa sociale i Comuni spendono 50 euro procapite, quasi la metà della media nazionale

Rapporto Istat impietoso: ospedalità e grado di terapie fra le più basse del Paese

ROMA — Un Paese in affanno e un Mezzogiorno nell'angolo: il Rapporto annuale dell'Istat ci riporta dati che si confermano di anno in anno, anche se aggravati. E così va registrato anche che il divario Nord-Sud si allarga nei grandi numeri e nei grandi filoni di indagine. Insomma, non c'è nulla che possa realmente suscitare meraviglia se non un piccolissimo dato sommerso da tanti altri: in Campania la situazione sul fronte dei rifiuti migliora, anche se i dati positivi sono ancora lontani da quelli espressi dal Centro-Nord. L'avanzamento più consistente, per esempio, si ha nella diminuzione della produzione procapite di rifiuti e non solo per la congiuntura economica, ma anche per «l'applicazione di politiche specifiche e la sensibilizzazione dei cittadini». Dati positivi, quindi, nella raccolta differenziata, con i risultati raggiunti in particolare da Caserta, dove

— al 31 dicembre 2010 — si è registrato un incremento del 40% rispetto a dieci anni prima. Ovunque si sta agendo con incisività e mentre si attendono i risultati delle nuove azioni intraprese a Napoli dalla giunta di Luigi de Magistris, si scopre che la raccolta differenziata copre il 47% dei rifiuti a Caserta, il 34% a Benevento, il 67% ad Avellino e oltre il 70% nella virtuosa Salerno. Bene, dunque, dopo anni e anni di lassismo e di gravissime crisi ed emergenze. Ma, restando sul terreno dei servizi ai cittadini monitorati annualmente dall'Istituto di statistica, bisogna aggiungere che a questa luce si oppongono tante ombre: nell'uso del territorio, nei settori della sanità e dell'assistenza, meglio vanno le cose per quanto riguarda i trasporti pubblici.

Se è vero che in tutto il Mezzogiorno l'incidenza complessiva dell'urbanizzato è ancora la più bassa a livello nazionale

(4,7%) tuttavia la provincia di Napoli si colloca subito dopo quella di Monza e Brianza per il più elevato consumo di suolo (43,2%), mentre quella di Caserta è tra le 19 province che tra il 2001 e il 2011 ha presentato tassi di crescita dell'estensione delle località superiori alla media nazionale. Ancora: se il Quadro strategico nazionale 2007-2013 prevede per le Regioni del Sud l'assistenza domiciliare agli oltre 65enni nella proporzione di 3,5 ogni 100 residenti, la Campania con le "consorelle" meridionali è decisamente lontana da questo target, perché offre circa la metà di Assistenza domiciliare integrata fissata da Bruxelles.

Quanto all'assistenza sanitaria non si tratta solo di valutare la quantità dei posti letto messi a disposizione, bensì anche l'appropriatezza ospedaliera, l'efficacia delle cure e la soddisfazione dei cittadini. Ebbene, le risposte in tutti e tre i

casi sono negative, i livelli sono sempre "bassi", come si evince dalle cartine allegate al Rapporto Istat. Un risultato inevitabile se si tiene conto del livello di spesa sociale pro capite sostenuta dai Comuni: la media nazionale è di 116 euro, ottenuta dai 295 del Trentino ai 26 della Calabria, passando per i poco più di 50 della Campania (dati 2009).

Ma c'è un settore — oltre quello dei rifiuti — in cui la Campania registra valori positivi: quello dei trasporti, grazie alla sua elevata densità di reti di trasporto pubblico, registrata in tutti i capoluoghi con esclusione di Benevento. Ma tra coloro che utilizzano tram, bus e metropolitane (dati 2011) è altissima la percentuale di coloro che si lamentano della puntualità e della frequenza delle corse, della pulizia delle vetture e del costo del biglietto.

Rosanna Lampugnani

L'Istat

Giovani e donne emarginati
Welfare a picco

> Servizi a pag. 5

Il rapporto

Sud: povera 1 famiglia su 4, male i servizi sociali

L'Istat: in Italia salari fermi al 1993. Disoccupazione: 1,8 milioni non cercano più lavoro

Luca Cifoni

ROMA. Un Paese penalizzato dalle turbolenze internazionali, che però paga anche il prezzo dei propri ritardi sociali e culturali, con il Sud che resta al palo (una famiglia povera su 4 vive nel Meridione dove la qualità dei servizi sociali è nettamente inferiore alla media nazionale): il rapporto annuale dell'Istat parla dell'Italia del 2011 cercando di capire che cosa è successo nei vent'anni che ci separano da un altro momento di crisi, il biennio 1992-93. E la risposta è che se molte cose sono certo cambiate, quella occasione di svolta che si presentò allora è stata di fatto sprecata.

L'indicatore dei redditi è solo il più immediato: con il quarto anno consecutivo di calo il reddito disponibile delle famiglie è tornato sui livelli di dieci anni fa. In termini pro capite però è inferiore del 4 per cento al livello del 1992 e di sette rispetto al 2007. La perdita in termini reali, misurata su quattro anni, è stata di 1.300 euro a testa. Colpa del crollo dei redditi da capitale e del calo di quelli da lavoro autonomo, mentre le retribuzioni hanno contribuito positivamente ed è aumentata l'incidenza delle prestazioni sociali erogate dallo Stato. I redditi delle famiglie sono cresciuti meno del Pil, perché una parte del prodotto è uscito dal Paese con le rimesse degli immigrati e un'altra è finita allo Stato sotto forma di maggiori tasse.

Il senso dell'opportunità sprecata è fotografato dal raffronto sui prezzi. Nel 2000 il loro livello era in Italia pari al 95 per cento di quello medio dell'Unione europea, mentre in Germania superava la media di circa 10 punti. Oggi dopo un'inflazione cumulata che da noi è stata del 25,5 siamo entrambi al di sopra del livello medi di quattro punti. Vuol dire che ci siamo allineati ai tedeschi solo per quanto riguarda il costo del

la vita, non certo per la produttività.

I nostri tradizionali punti di forza resi-



I limiti
Peggiora la mobilità sociale tra i giovani
L'economia si aggrappa all'export

stano, ma allo stesso tempo evidenziano alcune fragilità. È cresciuto il peso del terziario nella nostra economia, e in questo rispetto a vent'anni fa siamo più simili agli altri Paesi europei; ma la specializzazione manifatturiera rimane fondamentale quella degli anni 70, con un ruolo delle grandi imprese in progressiva riduzione. Per di più, se l'economia resta basata sull'export, è anche vero che oggi da un incremento delle importazioni deriva un beneficio minore per il prodotto nazionale, perché nel frattempo sono cresciute

le importazioni di beni intermedi, usati per la realizzazione del made in Italy.

Anche il mercato del lavoro ha subito delle trasformazioni negli ultimi vent'anni. Il numero degli occupati è cresciuto di circa 1,3 milioni di unità, mentre il tasso di occupazione è passato dal 53,7 al 56,9 per cento. E soprattutto dentro questa tendenza generale qualcosa è cambiato. Il numero dei maschi occupati è sceso, nonostante il forte apporto degli immigrati; l'occupazione femminile è invece aumentata di 1,7 milioni di unità, quasi esclusivamente nel Centro-Nord e per due terzi per effetto del ricorso al lavoro a tempo parziale. Nonostante tutto ciò il nostro tasso di occupazione femminile resta più basso rispetto alla

media europea.

Ma la novità più rilevante è stata senza dubbio la diffusione delle nuove tipologie contrattuali più flessibili, in particolare tra i giovani. Il numero degli occupati a tempo determinato è cresciuto del 48 per cento; si trovano in questa situazione oltre un terzo di coloro che hanno tra i 18 e i 29 anni. Il che ha conseguenze profonde, perché chi ha iniziato a lavorare a tempo determinato ha minori possibilità di progredire socialmente, in un contesto di mobilità molto

più limitato rispetto al passato.

Infine è successo qualcosa anche al risparmio: la tradizionale propensione degli italiani si è affievolita, in particolare negli ultimi quattro anni scendendo dal 12,6 all'8,8 per cento (nel 1992 era al 22,2). Gli italiani hanno conservato il proprio tenore di vita intaccando i risparmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una fotografia della crisi

Crescita media del Pil		la peggiore nella Ue	+0,4% l'anno da 2000 a 2011 (Ue27: +1,4%)	Neomamme che mantengono il posto di lavoro		in riduzione	solo 77% (2006: 81,6%)
Retribuzioni contrattuali		ferme	solo +0,4 p.p. l'anno da 1993 a 2011	25-34enni ancora in casa		in aumento	41,9% (1994: 33,2%)
Economia sommersa		in calo	da 18% (2000) a 16,3-17% (2008)*	35-44enni ancora in casa		raddoppiati	7% (1994: 3,5%)
Aumento occupati		inferiore a Eurolandia	+7,8% nel 1995-2011 (Ue15: +16,6%)	Neet 15-29enni (no studio, né lavoro)		oltre 2 milioni	22,5% (Ue27: 15,3%)
Occupati al Sud		in diminuzione	6,4 milioni (200.000 meno del 1995)	Potere d'acquisto delle famiglie		in caduta	-5% sul 2008 -4% sul 1992
Ascensore sociale		lento	solo 8,5% figli di operai salgono al top	Propensione al risparmio		in crollo	8,8% minimo dal '90
				Investimenti per la ricerca		sotto la media Ue	1,26% (Ue27: 2%)

Fonte: Rapporto annuale Istat (in genere su dati 2011) *ma "verosimilmente allargata" fino al 2011

ANSA-CENTIMETRI

CRONACHE di NAPOLI

merito tassi particolarmente bassi, di poco superiori a quelli calabresi, i peggiori in assoluto. La realtà campana emerge in tutta la sua criticità: una situazione che procede ancora con un trend negativo e che risulta perfettamente in linea con un Meridione che, sotto troppi

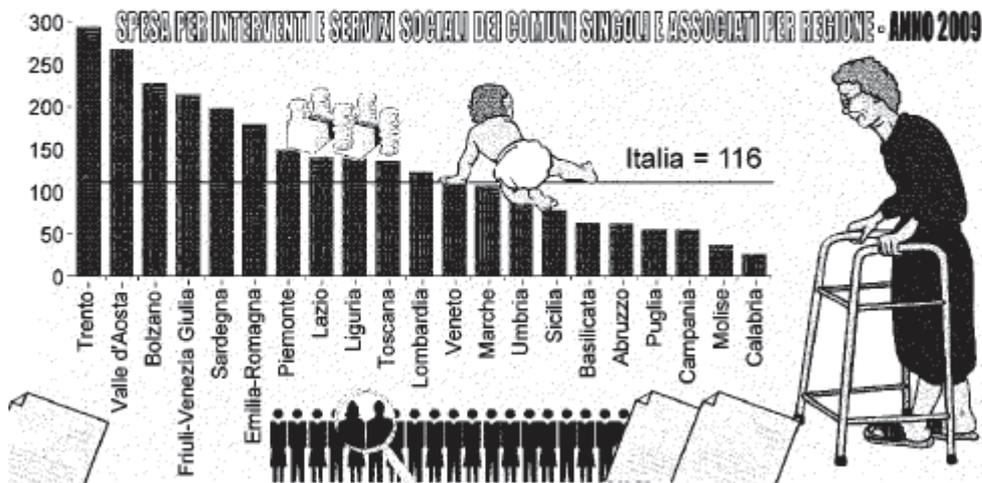
aspetti, non fa che allontanarsi sempre di più dai connazionali del Centro-Nord.

Circa 60 gli euro spesi per ciascun cittadino

Fanno peggio solo

Molise e Calabria

A Trento si tocca quota 295



La 'pagella' negativa dei cittadini

Nell'elenco tutti gli aspetti del dossier bocciati dai contribuenti intervistati nell'ambito della relazione dell'Istituto nazionale di statistica: dall'assistenza al reddito pro capite

GRADIMENTO IN CADUTA: LA LISTA NERA

- 1 **Servizi per l'infanzia**
- 2 **Pulizia delle strade**
- 3 **Assistenza anziani**
- 4 **Lavoro per i giovani**
- 5 **Pressione fiscale**
- 6 **Sostegno disabili**
- 7 **Sistema ospedaliero**
- 8 **Mobilità sociale**
- 9 **Precariato**
- 10 **Spesa pro capite**

ANNO DI RIFERIMENTO 2010

NAPOLI	18%
CASERTA	47%
BENEVENTO	34%
AVELLINO	67%
SALERNO	70%



RACCOLTA DIFFERENZIATA CAMPANIA
Variazione 2009/2010

+28%



L'INDAGINE ISTAT
IL RAPPORTO ANNUALEFanalino di coda
per i posti letto disponibili
ogni mille residenti over 75

Assistenza e sanità, campani 'abbandonati'

Dai servizi ospedalieri alle politiche del welfare per famiglie, anziani e disabili: la regione è maglia nera

di Serena Finozzi

CASERTA - Che si parli di welfare, di servizi sanitari, di politiche a sostegno di anziani, disabili e bambini, di possibilità occupazionali e prospettive, il dato resta più o meno invariato: la Campania chiude sempre, o quasi, le classifiche nazionali. E' la fotografia scattata dall'ultimo rapporto annuale dell'Istat sulla situazione del Belpaese. "Disuguaglianze, equità e servizi ai cittadini": questo il titolo della sezione del rapporto che pone già l'accento su un dato ormai storico,

le due velocità che segnano il percorso e lo sviluppo delle regioni del Nord e del Sud. Le prime macroscopiche, oltre che evidenti, differenze riguardano le voci relative al servizio sanitario: 111.168 milioni di euro spesi dallo Stato, con una media di 1.833 euro pro-capite. Le oscillazioni tra le spese relative alle varie regioni sono vistose, con uno scarto di circa 500 euro tra le quote più alte e le più basse, tra queste ultime, ovviamente, quelle relative alla Campania. Al di là delle spese, analizzando la qualità dei servizi sanitari, particolarmente allarmanti risultano i dati che riguardano i decessi prematuri (prima dei 75 anni) che non dovrebbero verificarsi in presenza di cure efficaci e tempestive: i valori peggiori, di gran lunga superiori alla media nazionale, riguardano le regioni del Sud. Ma c'è di più: limitatamente ai tassi relativi

alla mortalità prematura tra la popolazione femminile, indiscusso è il primato numerico campano. Situazione altrettanto negativa riguarda l'assistenza agli anziani, sia relativamente al sostegno domiciliare, che all'offerta di assistenza residenziale: a fronte di un tasso nazionale del 25,72 relativo ai posti letto a disposizione per mille anziani residenti, il dato campano si attesta al 3,6. E' in assoluto il dato peggiore registrato in Italia, preceduto, comunque con congruo disavanzo, dal valore relativo alla Basilicata, a quota 7,86. A ulteriore conferma di un sistema sanitario regionale con molti deficit e disavanzi, l'indicatore sintetico (somma di valutazioni sull'appropriatezza, efficacia e soddisfazione dei servizi ospedalieri) elaborato dall'Istat, colloca la Campania, insieme alla Sicilia, al fondo delle graduatorie nazionali. In controtendenza rispetto alle regioni del Centro e del Nord, analoga situazione riguarda l'intervento locale sul welfare: in un Paese che fa registrare una spesa per gli interventi assistenziali complessivamente in aumento del 5,1%, il Sud spicca per un calo, invece, dell'entità di oltre un punto percentuale. Con una spesa di circa 60 euro per abitante (a fronte di una media nazionale di 116), la Campania fa registrare cifre più alte solo rispetto al Molise e alla Calabria, lontanissima dai 295 euro pro-capite per i cittadini di Trento. Emblematica, in merito, l'assistenza ai disabili: a

fronte di un supporto dell'entità media di 2.700 euro, un disabile residente al Sud può disporre di circa 667 euro, un valore circa 8 volte inferiore ai picchi registrati nel Nord-est (circa 5.400 euro l'anno). La spesa per l'assistenza ai disabili meridionali è pari al 14% di quella relativa alle regioni del Nord, nonostante sia proprio al Sud che si registra un tasso di disabilità superiore del 66% a quello settentrionale. Tutti indici, questi, che fanno classificare le realtà campane sotto le etichette Istat di "comuni ad offerta mista" e "comuni poveri di assistenza": uniscono, cioè, scarsa disponibilità di servizi e una spesa sociale medio-bassa. Nelle carenze del sistema campano rientra, inoltre, la scarsità di risorse destinate alle politiche di contrasto al disagio economico. La spesa per l'integrazione del reddito di famiglie, anziani poveri e altre persone a rischio di esclusione sociale è circa 4 volte inferiore a quella relativa alle regioni maggiormente impegnate nelle politiche welfare. Tra tali interventi, ovviamente, anche la disponibilità di servizi per l'infanzia. L'obiettivo (fissato dal "Quadro strategico nazionale 2007-2013") che punta a garantire al 12% dei bambini tra 0 e 2 anni il servizio dei nido, appare molto lontano per le regioni del Sud e per la Campania in particolare. Relativamente al biennio 2010-2011, le località campane hanno fatto registrare in

► Occupazione ◀

Istat: Cresce il numero di chi non lavora e non studia

Sempre più giovani campani sono fuori dal circuito formativo e occupazionale. Negli ultimi due anni, il fenomeno regionale dei ragazzi, tra 15 e 29 anni, che non stanno ricevendo un'istruzione e non hanno un impiego, aumenta di 5 punti, raggiungendo la soglia del 35 per cento nel 2011. Livello più alto in Italia e triste primato condiviso assieme alla Sicilia. Il dato emerge dal rapporto Istat 2012 che racconta lo stato di salute dell'economia italiana. Una situazione d'inattività giovanile tutta di matrice meridionale con un valore che, al Sud, rasenta la soglia del 32 per cento. Quasi doppio rispetto a quello del Centro-Nord. Unica nota positiva arriva invece dall'economia sommersa che, in Campania, sembra invertire la rotta verso lidi di maggiore regolarizzazione. Nel 2009, la nostra regione mostra la riduzione più consistente del tasso di irregolarità (meno 7,7 per cento), seguita dalla Sicilia.

RECORD IN CAMPANIA: PIÙ 5%

Campania e Sicilia sono quindi le regioni con le quote più elevate di giovani che non lavorano e non studiano. E il livello più alto, causa della crisi del 2008-2009, è tutto concentrato nel Mezzogiorno che registra un valore del 31,9 per cento. Tradotto in termini numerici, si tratta su scala nazionale di oltre 2,1 milioni di persone. Un divario con gli altri Paesi europei che riflette, secondo gli

analisti, il minore inserimento dei giovani italiani nell'occupazione e la loro maggiore presenza nella condizione di inattività.

Il quadro dell'Istat "consegna un'Italia ultima in Europa, ma noi diciamo da tempo che abbiamo bisogno di segnali forti dal Governo - commenta il sindaco di Napoli **Luigi de Magistris** -. Ora c'è bisogno che si parli di lavoro in Italia e soprattutto nel Sud, altrimenti i dati rimarranno sempre quelli".

IL SOMMERSO INVERTE LA ROTTA

L'economia di chi lavora, in ambito territoriale, cambia rotta e tende a essere disciplinata da formule che contrastano sempre più la piaga del sommerso. Nel 2009, infatti, la nostra regione mostra la riduzione più consistente del tasso di irregolarità (meno 7,7 per cento), seguita dalla Sicilia. Di contro in Basilicata e Calabria, l'incidenza del lavoro nero resta elevata. Alzando lo sguardo analitico, al Centro e al Nord si registra in tutte le regioni una tendenziale riduzione del fenomeno dal 2001 al 2009, a eccezione della Lombardia e della provincia autonoma di

Trento. In tutte le regioni delle due ripartizioni i tassi di irregolarità sono inferiori alla media nazionale, tranne che in Liguria. La presenza in Italia di economia sommersa è molto variabile per settore di attività economica, sulla base delle specifiche caratteristi-

che dimensionali, di impiego di lavoro e mercati di acquisto-vendita. Nel 2008, il valore aggiunto generato dal sommerso risultava pari a circa un terzo del totale nel caso dell'agricoltura (in aumento rispetto all'inizio del decennio). Quasi il 21 per cento nei servizi (in calo da oltre il 23 di inizio decennio) e il 12,4 per cento per l'industria (dal 14 per cento del 2000, ma con un aumento di otto decimi di punto rispetto al 2007).

FAMIGLIE SEMPRE PIÙ POVERE

Rimane ampio il divario fra Nord e il Sud. Nel 2010, il 67 per cento delle famiglie e il 68,2 per cento delle persone povere risiedono nel Mezzogiorno, dove a una più ampia diffusione del fenomeno si accompagna una maggiore gravità del disagio: l'intensità della povertà raggiunge, infatti, il 21,5 per cento, contro il 18,4 per cento osservato nel Nord (la spesa media equivalente tra le famiglie povere del Sud è pari a 779 euro, contro gli 810 euro e i 793 euro rilevati tra le famiglie povere del Nord e del Centro). Particolarmente grave risulta la condizione delle famiglie residenti in Basilicata, Sicilia e Calabria dove, nel 2010, l'incidenza di povertà raggiunge i livelli più alti e dove il fenomeno riguarda più di una famiglia su quattro (rispettivamente 28,3 per cento, 27 e 26 per cento).

Stefano Belfiore

Le domande

**L'accoglienza
come requisito
per le cure
a misura di persona**

Se non fosse per gli aggeggi tecnologici che sono sistemati sul lato sinistro della spalliera del letto, ma non immediatamente identificabili come attrezzi sanitari, non ti verrebbe mai in mente di pensare a una stanza ospedaliera. Camera spaziosa, telefono, televisione, frigobar, tutto quanto serve per collegarsi in rete e, quindi, la possibilità di lavorare, comodo divano che di notte si trasforma in un altrettanto comodo letto, bagno fornito di tutto come quello di un albergo a 5 stelle. E di fronte uno dei panorami più belli del mondo: il golfo di Napoli che ha come cornice Ischia e Capri e, naturalmente, il simbolo per eccellenza: il Vesuvio. Siamo in una delle stanze ubicate all'ultimo piano del reparto Solvenza del-

la Clinica Mediterranea, pensato come residenza alberghiera e dove sono scomparsi quasi completamente tutti quei segni che fanno parte dell'ottica sanitaria. A cominciare dall'ingresso che ha tutta la parvenza della reception di un albergo. Quassù non arrivano nemmeno i rumori della città: tutto sembra ovattato in un clima di totale relax.

Chi viene qui può anche immaginare di non essere in una struttura sanitaria, perché anche per il pranzo e per la cena non resta che fare delle ordinazioni ad una sola condizione ma nello stesso interesse del paziente: che i piatti ordinati non siano naturalmente incompatibili con la terapia che si sta osservando. Anche sul fronte strettamente collegato all'assistenza il re-

parto Solvenza è in perfetta sintonia con tutto il resto: gli infermieri a cui è affidato il compito di prendersi cura del paziente sono sempre gli stessi proprio per garantire un rapporto di fiducia e di reciproca conoscenza, elemento di notevole importanza quando ci si trova in un momento di disagio in cui si ha bisogno sicuramente di particolare attenzione. E nel realizzare il reparto, si fa rilevare, si è pensato soprattutto a questo: a proporre un ambiente accogliente che facesse in un certo senso da scudo alle problematiche sanitarie da affrontare.

ca. ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Regione. 10 ◀

Anziani e disabili, ticket: riabilitazione in rivolta

Assemblea regionale dei centri sociosanitari, centri diurni ed Rsa: l'appuntamento è per oggi alle ore 15 presso la sede regionale dell'Aspat. Sul piede di guerra sette sigle che rappresentano tutto il comparto

DI ETTORE MAUTONE

Ticket per anziani e disabili: scattano dal corrente mese di maggio le misure di compartecipazione alla spesa previste dalla Regione con alcune delibere firmate alla fine dello scorso anno. Di proproga in proproga il nodo giunge ora al pettine. Prestazioni di aiuto ambulatoriale e domiciliare, l'assistenza semiresidenziale e nell'ambito di programmi terapeutici socioriabilitativi per disabili fisici, disabili psichici e sensoriali gravi, programmi riabilitativi di recupero e mantenimento a favore di anziani non autosufficienti, compresi gli interventi di sollievo dovranno pagare di tasca propria o accollare ai Comuni di residenza dal 30 al 50 per cento della spesa a seconda della prestazione e del reddito dell'assistito.

Ovvero i centri di riabilitazione dovranno fatturare la quota non coperta dal Servizio sanitario alle amministrazioni comunali. Ossia possibilità di riscossione uguale a zero. Nè è pensabile che i pazienti abbiano i mezzi per pagare. Dunque tutto ricade sulla spalle dei centri erogatori. Centri già indebitati da un indebitamento che negli anni si è avvitato attorno alla crisi di liquidità della sanità.

LA COMPARTICIPAZIONE

La compartecipazione alla spesa per le attività sanitarie erogate nelle Rsa (Residenze sanitarie assistite) e dai Centri diurni integrati (Cdi) è disciplinata dal decreto commissariale n. 77 del novembre del 2011. "Dopo mesi di attesa per un incontro con il presidente della Regione **Stefano Caldoro** che non c'è mai stato - spiega **Pier Paolo Polizzi** vertice dell'Aspat (Associa-

zione strutture private accreditate territoriali - i nodi giungono al pettine". Sul piede di guerra, oltre all'Aspat, ci sono altre sette sigle dei sindacati maggiormente rappresentativi del settore. Segnatamente l'Anffas, l'Anisap, l'Aris, Anpric, Confindustria Sanità, Confapi e Foa. "I nodi introdotti dalla nuova disciplina della materia -aggiunge Polizzi - avranno pesanti ripercussioni sulle attività delle strutture socio-sanitarie e conseguentemente sui livelli occupazionali e assistenziali".

ASSEMBLEA

L'appuntamento è alle ore 15 presso la sede regionale dell'Aspat al Centro direzionale di Napoli. In vista la proclamazione dello stato di crisi del comparto socio-sanitario campano e iniziative di mobilitazione e di lotta. Ma non sarà facile. Pesano sulla rigidità della giunta la congiuntura e l'azzeramento, a livello di governo centrale, del capitolo di spesa per le politiche sociali. Unica ciambella di salvataggio potrebbe essere la legge regionale sulla dignità sociale che giovedì torna in Aula per il via libera del bilancio. Ma la copertura finanziaria è incerta e i 200 mila euro ipotizzati per il fondo unico per le autosufficienti non servono a nulla. Più consistente il capitolo del piano governativo di coesione e sviluppo che libera 845 milioni di euro per le regioni meridionali per programmi di inclusione e sviluppo di cui 330 milioni per la non autosufficienza e 38 destinati a progetti presentati dal privato sociale. La speranza è anche il ricorso al Tar Campania promosso da alcune Associazioni di Categoria.

STATO DI AGITAZIONE

In vista la proclamazione dello stato di crisi del comparto socio-sanitario campano e iniziative di mobilitazione e di lotta. Ma non sarà facile. Pesano sulla rigidità della giunta la congiuntura e l'azzeramento, a livello di governo centrale, del capitolo di spesa per le politiche sociali. "I provvedimenti relativi alla compartecipazione alla spesa - spiega Polizzi dell'Aspat - determinano uno stravolgimento del sistema di remunerazione delle prestazioni socio-sanitarie in senso gravemente lesivo e discriminante e, stante la incapacità delle asl manifestata negli anni pregressi di recuperare la quota a carico dei Comuni e degli Ambiti territoriali, la criticità è stata trasferita ai Centri erogatori con il risultato di ridurre, in misura oscillante tra il 30 ed il 50 per cento del fatturato, il credito certificabile e dunque utilizzabile per le ordinarie anticipazioni bancarie. Il tutto determina un irreparabile ed immediato crollo finanziario con conseguente rischio di insolvenza delle obbligazioni assunte nei confronti dei dipendenti, fornitori, enti di esazione e terzi e pregiudicare, in definitiva, la qualità e la continuità assistenziale a pazienti svantaggiati che abbisognano di tali necessarie prestazioni.

I FONDI DEL GOVERNO

Unica ciambella di salvataggio potrebbe essere la legge regionale sulla dignità sociale che giovedì torna in Aula per il via libera del bilancio. Ma la copertura finanziaria è incerta e i 200 mila euro ipotizzati per il fondo unico per le autosufficienti non servono a nulla. Più consistente il capitolo del piano governativo di coesione e sviluppo

che libera 845 milioni di euro per le regioni meridionali per programmi di inclusione e sviluppo di cui 330 milioni per la non autosufficienza e

38 destinati a progetti presentati dal privato sociale. Tutte risorse a valere sui 2,3 mld di euro individuati nell'ambito della riprogrammazio-

ne dei fondi Ue e destinati al Sud in attuazione della fase 2 del piano di azione e coesione.

Prestazioni e spesa

Livelli di assistenza Macro-livello	Livelli di assistenza micro-livello	Prestazioni	% costi a carico dell'utente o del Comune
Assistenza territoriale ambulatoriale e domiciliare	Assistenza programmata a domicilio (Adi e Adp)	Prestazioni di aiuto infermieristico e assistenza tutelare alla persona	50%
Assistenza territoriale semiresidenziale	Attività sanitaria e sociosanitaria nell'ambito di programmi riabilitativi a favore di disabili fisici psichici e sensoriali	Prestazioni diagnostiche, terapeutiche e socioriabilitative in regime semiresidenziale per disabili gravi	30%
Assistenza territoriale semiresidenziale	Attività sanitaria e sociosanitaria nell'ambito di programmi riabilitativi a favore di anziani	Prestazioni terapeutiche, di recupero e mantenimento funzionale delle abilità per non autosufficienti in regime semiresidenziale, ivi compresi interventi di sollievo	50%
Assistenza territoriale residenziale	Attività sanitaria e sociosanitaria nell'ambito di programmi riabilitativi a favore delle persone con problemi psichiatrici e/o delle famiglie	Prestazioni terapeutiche e socioriabilitative in strutture a bassa intensità assistenziale	60%
Assistenza territoriale residenziale	Attività sanitaria e sociosanitaria nell'ambito di programmi riabilitativi a favore di disabili fisici, psichici e sensoriali	Prestazioni terapeutiche e socioriabilitative in regime residenziale per disabili gravi	30%
Assistenza territoriale residenziale	Attività sanitaria e sociosanitaria nell'ambito di programmi riabilitativi a favore di disabili fisici, psichici e sensoriali	Prestazioni terapeutiche e socioriabilitative in regime residenziale per disabili privi di sostegno familiare	60%
Assistenza territoriale residenziale	Attività sanitaria e sociosanitaria nell'ambito di programmi riabilitativi a favore di anziani	Prestazioni terapeutiche, di recupero e mantenimento funzionale delle abilità per non autosufficienti in regime residenziale, ivi compresi interventi di sollievo	50%
Assistenza territoriale residenziale	Attività sanitaria e sociosanitaria a favore di persone affette da AIDS	Prestazioni di cura e riabilitazione e trattamenti farmacologici nella fase di lungoassistenza in regime residenziale	30%

In tabella le prestazioni per le quali, in base a un decreto del governo del 2001, si è convenuta la percentuale di costo non attribuibile alle risorse finanziarie destinate al Servizio sanitario nazionale e dunque attribuite ai Comuni e ai cittadini

“Subito welfare per gli studenti-lavoratori”

LA MANIFESTAZIONE DEI COLLETTIVI ALLA FEDERICO II DURANTE L'EVENTO DI ALMALAUREA

NAPOLI (ec) - Irruzione ‘pacifica’ di un gruppo di studenti universitari a pochi minuti dall’inizio della presentazione dei dati di AlmaLaurea nella sede della Università Federico II a Napoli. Gli studenti sono entrati in sala interrompendo il discorso introduttivo del presidente di AlmaLaurea, **Fabio Alberto Roversi Monaco**, e hanno esposto uno striscione con la scritta ‘Barricati qua dentro, non ci meritate’. Gli universitari, aderenti al movimento Dada, hanno rivendicato “il loro diritto alla lentezza nello studio”. “*Il governo* - ha detto il portavoce degli studenti **Andrea Salvo Rossi** - *non ha intenzione di mettere mano alla*

riforma Gelmini e anzi - ha aggiunto - utilizza i fondi dell’Università come serbatoio per i tagli della spending review. Chiediamo - ha concluso - di rifinanziare l’Università e la ricerca, di prevedere forme di welfare studentesco perché c’è un’ampia fascia di studenti che non può permettersi di studiare ed è costretto a lavorare”. Gli studenti al termine del loro discorso, hanno dialogato con il Rettore della Federico II **Massimo Marrelli** che ha condiviso alcune delle rivendicazioni dei ragazzi e ha sottolineato “*che per migliorare l’Università è necessario lavorare con gli studenti*”.

I conti pubblici, la polemica Fondi alla sanità l'ira della Regione «Subito il piano»

Rottura governatori-Palazzo Chigi sul riparto Calabrò: «Serve il rilancio, basta incertezze»

Paolo Mainiero

È rottura tra governo e Regioni per il riparto del Fondo sanitario 2012: i governatori ieri hanno abbandonato la Conferenza Stato-Regioni dopo che l'esecutivo, per la seconda volta, ha chiesto il rinvio dell'esame del punto all'ordine del giorno. Il ministero dell'Economia ha giustificato la richiesta con la necessità di dover approfondire alcuni aspetti tecnici. I governatori hanno fatto chiaramente intendere di ritenere grave il rinvio. Per i presidenti di Regione l'atteggiamento del governo è lesivo dei rapporti istituzionali che intercorrono con lo Stato. «Il nuovo rinvio è incomprensibile e grave», ha detto il presidente della Conferenza Vasco Errani.

La preoccupazione dei governatori è duplice: da un lato circolano voci secondo le quali il governo taglierebbe al Fondo, che per il 2012 ammonta a 108 miliardi di euro, 1,5 miliardi che alimentano i cosiddetti «obiettivi di piano». Se così fosse si interverrebbe sul tetto di spesa per la sanità che è fissato dal Patto per la salute. Tra l'altro le Regioni sostengono che i fondi per la sanità crescono meno rispetto al tasso dell'inflazione e sono ancora più lontane dal tendenziale della spesa sanita-

ria. A dicembre inoltre il governo aveva ritoccato il Fondo sottraendogli 2 miliardi che sono poi stati rimpinguati con l'aumento dell'addizionale regionale Irpef (passata dallo 0,9 all'1,23). L'altra preoccupazione è di natura politica:

l'impressione dei presidenti è che il governo tenga in poca o nulla considerazione le Regioni che, non a caso, da tempo chiedono un confronto al premier Monti.

In Campania l'allarme è alto. La sanità è commissariata e ulteriori rinvii (o, peggio, un taglio delle risorse) determinerebbero gravi ripercussioni su un settore che nonostante l'azione di risanamento avviata dalla giunta resta in sofferenza. L'accordo raggiunto il 29 febbraio dalle Regioni assegna alla Campania, per il 2012, circa 10 miliardi. Per l'esattezza, 9 miliardi e 900 milioni, 145 milioni in più rispetto al 2011. Un accordo ritenuto positivo dalla Regione, soprattutto perché Caldoro era riuscito ad ottenere che la ripartizione tenesse conto non solo dell'età media della popolazione (che come si sa penalizza la Campania) ma anche di altri criteri come le aspettative di vita e gli indici socio-economici. In Regione la preoccupazione è forte. «Il rinvio genera una grande incertezza, è benzina sul fuoco.

Bene hanno fatto i presidenti a interrompere il confronto con il governo», è il commento del senatore Raffaele Calabrò, consigliere di Caldoro per la sanità. «C'è una domanda di fondo alla quale va data una risposta seria: che tipo di assistenza vogliamo? Quando sarà chiaro questo punto, la realtà economica sarà conseguente. Non possiamo ragionare al contrario». E la questione vale soprattutto per la Campania, regione alle prese con il piano di rientro. «Per anni

- dice Calabrò - abbiamo subito restrizioni economiche che hanno causato difficoltà nel garantire i livelli di assistenza. Siamo a un punto di non ritorno. Non possiamo più badare solo agli aspetti economici perchè le ripercussioni sulla qualità dell'assistenza sarebbero gravi».

Il ministro per gli Affari Regionali, Piero Gnudi, ha tentato di ricucire. «Sono consapevole - ha spiegato - della delicatezza dell'argomento e della rilevanza delle risorse in discussione. È mio massimo impegno riannodare il filo del dialogo». Ma i governatori sono arrabbiati. «Il

nuovo rinvio è incomprensibile e grave, occorre una maggiore volontà di leale collaborazione. I pagamenti alle imprese sono da velocizzare, non da rallentare», ha detto Errani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Errani: «Grave
rinvviare
le decisioni»
Il ministro
Gnudi:
«Riapriremo
il confronto»

Lo scontro

Sanità, è rottura governo-Regioni sulla ripartizione dei finanziamenti

L'assistenza

ROMA. Il via libera non è arrivato e, sul riparto del fondo per la sanità, Stato e Regioni sono ormai ai ferri corti. Per la seconda volta, infatti, il ministero dell'Economia ha rinviato ogni decisione e la Conferenza unificata ha dovuto prenderne atto.

I governatori temono che sulla sanità si abbattano nuovi tagli immediati, a valere quindi sul 2012, nella logica della spending review. Ma più che un timore, sta diventando una certezza. Secondo alcune stime, il supercommissario Enrico Bondi conta di recuperare dalla sanità 1,8-2 miliardi sui 4,2 complessivi che è necessario reperire entro ottobre per evitare un nuovo aumento delle aliquote Iva.

«Questo nuovo rinvio dell'esame del Fondo sanitario 2012 da parte del governo è incomprensibile e grave, occorre una maggiore volon-

tà di leale collaborazione. I pagamenti alle imprese sono da velocizzare, non da rallentare», ha detto, appena l'ha saputo, il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani che non ha potuto partecipare alla riunione perché trattenuto in Emilia a causa dell'emergenza terremoto. Le Regioni puntualizzano che le risorse per la sanità crescono meno del tasso di inflazione. E' anche vero però che i tagli, che pure ci sono stati nel 2011, non hanno impedito alla spesa per «consumi intermedi» (cioè acquisti, forniture, macchinari) di crescere del 3,6% alla vertiginosa cifra di oltre 29 miliardi lo scorso anno.

Al pensiero di Errani si sono associati tut-

Il piano
Si conta di recuperare dai tagli agli ospedali la metà dei miliardi necessari

ti i governatori e assessori presenti ieri, dalla Basilicata (Martorano) al Veneto (Zaia), dall'Abruzzo (Chiodi) alla Liguria (Montaldo). «Non riusciamo a interloquire con il governo che non si è presentato. Siamo quasi al dileggio istituzionale», ha protestato l'assessore lombardo Romano Colozzi. Per il Lazio Renata Polverini, da Cannes, chiede «un incontro urgente al governo». Proprio ieri, inoltre, il Consiglio dei ministri ha impugnato la legge piemontese di riforma della sanità locale per mancanza di copertura, confermando la scelta del rigore. Il ministro per gli Affari Regionali, Piero Gnudi, si dice «consapevole della rilevanza delle risorse in discussione. Sarà mio massimo impegno riannodare il filo del dialogo».

b.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istat: il 35 per cento
dei giovani è a spasso

Ma il lavoro in Campania è ormai un miraggio

TIZIANA COZZI
A PAGINA VII

Il rapporto annuale dell'Istat catapulta la regione indietro di settant'anni, peggio solo la Sicilia

Più di un ragazzo su tre non ha una occupazione

TIZIANA COZZI

PIÙ che disoccupati, i giovani della Campania il lavoro hanno smesso di cercarlo o, piuttosto, sisono rassegnati a vivere senza. Più del 35 per cento dei ragazzi della regione non studiano e non lavorano. Un record negativo rispetto all'Italia (un dato così alto si registra soltanto in Sicilia) che catapulta la Campania 70 anni indietro. È questa la fotografia più scoraggiante della regione scattata dal rapporto annuale Istat. La Campania è in cima alla lista in quanto a inattività giovanile e riesce a superare anche il Mezzogiorno (che pure ha un tasso elevato con il 31,9 per cento). Livelli sempre più alti anche per la disoccupazione, ormai una vera emergenza per il Sud. Dal 1993 al 2011 gli occupati dipendenti a termine sono

cresciuti del 48,4 per cento (più 751 mila unità), a fronte del più 13,8 per cento (riferito all'occupazione dipendente) complessivo. Nel 2011 l'incidenza del lavoro temporaneo sul complesso del lavoro subordinato è pari al 13,4 per cento, il valore più elevato dal 1993; supera il 35 per cento (quasi il doppio del 1993) fra i 18-29enni. «C'è bisogno che si parli di lavoro in tutta Italia — commenta il sindaco Luigi de Magistris — ma soprattutto al Mezzogiorno altrimenti i dati saranno sempre quelli. Abbiamo bisogno di segnali forti del governo, lo diciamo da tempo».

La regione non sta meglio sul fronte dell'assistenza ad anziani e disabili. Nel 2009 il livello di spesa per interventi e servizi sociali è pari al 79 per cento. Gli

squilibri maggiori si registrano per gli interventi per le famiglie e i minori, la spesa (23 euro) è 8 volte inferiore a quella delle regioni con livello di spesa più elevato. Per le persone disabili, la spesa è 7 volte inferiore al valore massimo (558 euro). Risorse sempre più scarse sono destinate alle politiche di contrasto al disagio socio-economico, per le misure di integrazione al reddito si spende circa un quarto delle regioni del Nord. Segnali di ripresa, invece, sul fronte smaltimento dei rifiuti per le 4 province, soprattutto Salerno.

Risorse sempre più scarse sono destinate alle politiche di contrasto al disagio



LE OFFERTE

Un giovane osserva le possibili offerte di lavoro

La ricerca

Indagine su oltre 25 mila ragazzi al termine degli studi

Un laureato su quattro è il primo della famiglia

ECCO il profilo dei giovani laureati che si affacciano al mondo del lavoro nell'indagine nazionale di AlmaLaurea, che ha coinvolto, in Campania, 25.358 ragazzi. I campani si laureano più in fretta dei colleghi delle altre università

del Paese. Sono più assidui nel seguire i corsi, ma fanno meno stage e tirocini, e vanno meno all'estero. Nel 75 per cento dei casi non hanno genitori laureati. I dati sono stati presentati nel corso

di un convegno in cui c'è stato un blitz di un gruppo di studenti.

BIANCA DE FAZIO
A PAGINA VII

In Campania le lauree più veloci

I dati presentati durante un convegno. Ma gli studenti contestano

SILAUREANO più in fretta dei colleghi delle altre università del Paese. Sono più assidui nel seguire i corsi, ma fanno meno stage e tirocini, rispetto agli altri studenti italiani, e vanno meno all'estero. E nel 75 per cento dei casi non hanno genitori laureati: la laurea entra per la prima volta in famiglia solo grazie a loro. L'indagine nazionale di AlmaLaurea ha coinvolto, in Campania, 25.358 ragazzi che hanno concluso l'università. Laureati della Federico II, del Secondo ateneo di Napoli, della Parthenope, dell'Orientale, delle università del Sannio e di Salerno. Per tracciare il profilo dei giovani laureati che si affacciano al mondo del lavoro.

I dati sono stati presentati nel corso di un convegno al quale hanno partecipato i rettori campani e i vertici di AlmaLaurea, il presidente Roversi Monaco e il direttore Andrea Cammelli. Padrone di casa, nella sede di via Partenope della Federico II, il rettore Massimo Marrelli, che appena iniziato il convegno s'è trovato a fronteggiare un blitz di un gruppo di studenti. I ragazzi sono entrati in sala, hanno voluto parlare subito, hanno srotolato uno striscione che recitava «Barricati qua dentro, non ci meritate».

E giù con le posizioni studentesche contro il merito («senon si parte dallo stesso livello, il merito non è un valo-

re, è ingiustizia sociale»), contro la laurea ottenuta con la corsa ai crediti («invece della qualità ci chiedono di fare in fretta e cumulare crediti»), contro le tasse universitarie. Una irruzione pacifica - firmata Dada, Dipartimento autogestito dell'alternativa, uno dei gruppi della galassia del movimento studentesco - per rivendicare il «diritto alla casa per i fuorisede», la «mobilità gratuita sui mezzi pubblici», un «reddito per avere accesso alla cultura». E il portavoce degli studenti, Andrea Salvo Rossi, ha aggiunto: «Il governo utilizza i fondi dell'università come serbatoio per i tagli della spending review. Noi chiediamo, invece, di rifinanziare università e ricerca». La protesta è durata qualche minuto. Poi Marrelli ha sedato gli animi dando in gran parte ragione ai ragazzi: «Hanno detto cose importanti».

«Hanno ragione quando fanno l'elogio della lentezza negli studi: bisogna che nell'università i ragazzi maturino, non che facciano la corsa ai crediti». La corsa alla laurea velocissima. Ma sono proprio i dati di AlmaLaurea, spiega Marrelli, a dimostrare che l'università, qui da noi, ha un'importante funzione sociale. «È, ad esempio, ancora un ascensore sociale, se laurea tanti ragazzi che non hanno i genitori laureati. I proble-

mi, per questi giovani, arrivano dopo la laurea, quando sono costretti, magari, a lasciare la città per trovare lavoro. Il problema è il modello esterno all'università, non l'università». Dove il traguardo della laurea triennale si raggiunge in media a 25 anni (nel resto del Paese a 25,7) eppure si sfiorano i tempi regolari di studio (solo il 26 per cento si laurea in corso) e quasi tutti, più di 7 laureati su 10, intendono continuare a studiare.

(bianca de fazio)

**Slogan e striscioni
contro le tasse
e i crediti
"Diritto alla casa
e trasporti gratis"**



RETTORE

Per Marrelli i contestatori hanno in gran parte ragione «Ma in Campania la laurea è ancora un ascensore sociale». Il 75 per cento ha infatti genitori non laureati

Parlano gli operatori culturali che hanno presentato progetti per il Forum delle culture

Dal collettivo La Balena alla Rete “Una grande occasione mancata”

STELLA CERVASIO

LA VERSIONE ufficiale del Forum delle culture si disfa progressivamente, e quella ufficiosa, nata per protesta, per dimostrare che ci può essere un'altra visione della politica culturale, può dare ancora frutti. Nell'ex Asilo Filangieri, sede mai battezzata della manifestazione votata al naufragio, operano con cooperativismo quelli del collettivo La Balena. All'ingresso non hanno più i guardiani del Comune, proprietario dell'immobile che occupano, ma ora si sono espansi su tutti i piani dell'edificio. Tanto che la Casa delle donne, che lì doveva insediarsi, ha dovuto far sapere il calendario delle manifestazioni, «per vedere di inserirsi».

Quel che resta del Forum. Gli scontenti erano riuniti anche al Pan in assemblea permanente, ma a differenza dell'ex Asilo, c'è stata una diaspora. «Non ce lo ricordavamo neanche più - dice la produttrice Costanza Boccardi - Ma i pensieri sono gli stessi: è un'occasione mancata. Tutti noi operatori culturali napoletani

abbiamo presentato progetti per la manifestazione di interesse, producendo un grosso lavoro teorico che però non ha mai avuto riscontro a livello pratico. Nel momento in cui siamo arrivati al dunque non c'erano soldi e strutture, quindi non si è fatto nulla. Un gran peccato, perché alla fine le energie c'erano e si sono anche spese. Il Forum è rimasto un oggetto misterioso». Coinvolgimento di chi opera nel settore, chiarezza e bandi pubblici erano le istanze dell'assemblea di Palazzo Roccella.

Confluiva nel “caso Forum” anche la vicenda delle lettere inviate a Bondy, Nekrosius, Bob Wilson e altri con l'invito di Luca De Fusco come “direttore del Forum delle culture” (mentre invece lo era del Teatro Festival). Gli invitati internazionali non hanno mai ricevuto una disdetta: staranno ancora attendendo di venire il 2013 a Napoli per la produzione di un loro spettacolo.

Rimasti senza interlocutori anche i componenti della Rete Forum, che all'interno hanno costituito il gruppo “Creditori

del Festival Viaggio di Ritorno”: 17 associazioni che hanno lavorato dal 2010 al progetto portato avanti da Oddati, con mostre, concerti e reading che avrebbero dovuto finanziare con 820 mila euro. Il gruppo uscì al Lanificio 25 con un primo Festival del Pensiero emergente. «Abbiamo anticipato soldi di tasca nostra - informa Luciano Ferrara - Sappiamo che lo stanziamento è di 254 mila euro, da dividere in 17. La Rete ha scoperto che a settembre scorso la Regione ha fatto un bonifico al Comune, capofila del progetto. Che, in mancanza di una struttura gestionale, per tutelare il finanziamento, non ha potuto passarli alla Fondazione Forum delle culture. Il 27 aprile la Rete ha spedito una lettera all'assessore alla Legalità Narducci, chiedendo di risolvere il dilemma. Ora i 254 mila euro sono sul conto della Fondazione. Ma per avere i rimborsi bisogna aspettare il commissario liquidatore. Tra gli altri debitori: l'autore del video ufficiale del Forum, anche per lui varrà la stessa regola.

L'intervento**L'impianto per i rifiuti
si faccia ad Agnano**

GUIDO DONATONE

CARO direttore, vorrei illustrare ai lettori un caso di schizofrenia napoletana.

SEGUE A PAGINA VIII

**L'IMPIANTO
PER I RIFIUTI**

GUIDO DONATONE

(segue dalla prima di cronaca)

Il piano urbanistico (1996) di Vezio De Lucia (esponente non a caso di Italia Nostra) recepiva le istanze ambientaliste per l'assetto dell'area occidentale di Napoli, che egli così definisce: «l'incantevole scenario tra l'isoletta di Nisida e il litorale flegreo» (*Repubblica* 18-5-2012). Quindi, dopo la bonifica dei suoli inquinati, la realizzazione di un grande parco a verde pubblico (120 ettari) nell'area dell'ex Italsider; il ripristino della morfologia naturale della linea di costa; la conseguente riappropriazione del mare (disinquinato con la rimozione della colmata) da parte dei napoletani con il recupero dell'unica spiaggia pubblica esistente a Coroglio, voluto anche dalle forze politiche progressiste.

Ebbene che cosa dobbiamo constatare? Oltre i fin troppo noti ritardi delle operazioni di bonifica, ricordiamo che nel novembre 2011 è stata varata dal Dipartimento Ambientale del Comune un'autorizzazione edilizia, ereditata dalle precedenti amministrazioni: la costruzione di un complesso di edifici tra cui una torre di oltre 60 metri, tra via Cocchia e via Diocleziano, in un'area già "liberata" da circa 250 pini, mentre ne andavano abbattuti altri 8 (la Forestale bloccò l'operazione ed è in corso un contenzioso giudiziario). Anche tale iniziativa edilizia, su nostra denuncia su questo giornale, è ora al vaglio della Soprintendenza ai beni architettonici.

Si registrano inoltre nuovi, inconsulti sussulti finora sopiti. Si scuote da un sano torpore Renato De Fusco (*Repubblica* 19-5-2012), storico dell'architettura e teorico della demolizione del tessuto edilizio storico persino nei decumani di Neapolis greco-romana da sostituire con nuove costruzioni (!). Ora auspica: «Bagnoli può solo essere il prolungamento dell'urbanizzazione di Posillipo». Traduzione: una colata di cemento al posto del grande parco urbano. Se siffatte proposte sono anacronistiche (ma riflettono le pulsioni rimosse degli architetti d'"assalto"), si deve invece porre la dovuta attenzione sull'ultima novità in materia di insediamenti nell'area occidentale. La

realizzazione di un "digestore anaerobico", un impianto per il trattamento della frazione umida dei rifiuti nel contesto del parco urbano di Bagnoli (quest'ultimo ancora resta sulla carta).

Esiste la realistica esigenza di creare tre mini impianti di smaltimento a Scampia, a Napoli Est e a Napoli Ovest, dal momento che l'amministrazione è contraria al termovalorizzatore. E comunque viene assicurato che l'impianto di compostaggio non produce miasmi (ma su ciò non tutti gli esperti sono d'accordo). Inoltre l'amministrazione sostiene che l'impianto di lavorazione dei rifiuti produrrà energia realizzando un obiettivo occupazionale e di sviluppo. Tuttavia osserviamo che questo impianto impegnerebbe almeno due ettari sottraendoli al parco.

Preciso al riguardo la posizione di Italia Nostra. Non si possono ignorare alcuni impedimenti sostanziali: l'ubicazione dell'impianto nell'ambito del parco pubblico di Coroglio e a breve distanza dal mare è in contrasto con la vocazione e la destinazione urbanistica dell'area prevista dal Piano, che è turistico-alberghiera, e altresì culturale-ambientale. Soprattutto sociale: la spiaggia pubblica per i napoletani meno abbienti. Inoltre è evidente che l'inevitabile traffico dei camion dei rifiuti rende incompatibile l'appetibilità economica dell'area per gli auspicati investimenti di capitali privati. Infine abbiamo il dovere di sottolineare che senza un piano che localizzi siffatti impianti non è possibile a priori conoscere la conformità della loro localizzazione con le previsioni del Prg.

Anostro avviso, se è necessaria la presenza nell'area occidentale dell'impianto, esso può essere invece realizzato in aree alternative esterne al parco, come la zona di Agnano, anche a debita distanza dall'ippodromo, dove esistono i concessionari di automobili. Al contrario, l'ipotesi di insediamento all'interno del parco urbano di Coroglio è incompatibile con la strategia di sviluppo complessiva dell'ex area industriale perseguita dal Prg, strategia che è — ribadiamo — finalizzata allo sviluppo turistico dell'area, il cui motore è identificabile nel grande parco urbano: un'attrezzatura all'aperto per il tempo libero, lo svago, lo sport, l'apprendimento.

Ma soprattutto è incompatibile con la normativa urbanistico-paesaggistica insistente sull'area, che è assoggettata a vincolo apposto nel 1999 dalla Soprintendenza ai beni architettonici e per il paesaggio di Napoli. L'esemplare relazione allegata a tale vincolo mi venne dettata (io ero l'amanuense) in interminabili sedute notturne dall'indimenticabile Antonio Iannello di Italia Nostra.

L'autore è presidente di Italia Nostra sezione di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

Sud alla deriva e salari bassi ultima chance

Luca Bianchi

Il quadro che ci offre il Rapporto Istat è complessivamente sconcertante. È probabilmente c'era da aspettarselo vista l'intensità con cui la crisi economica sta colpendo il nostro Paese. Ma ciò che ci deve far riflettere non sono tanto i dati congiunturali sull'ultimo orribile triennio di crisi, ma le dettagliate analisi che il Rapporto contiene su l'ultimo quindicen-

nio, in cui si è interrotto quel processo di miglioramento delle condizioni di vita che era proseguito, non con la medesima intensità, per i precedenti cinquant'anni di storia italiana. Con la crisi sono emersi con drammaticità gli effetti di una lunga fase in cui, in presenza di una debole regolamentazione dei mercati, le politiche pubbliche hanno trascurato l'obiettivo, determinante per attivare processi di crescita stabili, della riduzione delle disuguaglian-

ze nei redditi e nelle opportunità tra i cittadini.

È proprio seguendo questa corretta impostazione di analisi proposta dal Presidente dell'Istat che è possibile leggere la progressiva deriva economica e sociale del Mezzogiorno d'Italia. Ma anche ricavarne indicazioni di policy particolarmente importanti nel momento in cui siamo chiamati a interventi di finanza pubblica particolarmente restrittivi. La fotografia del Mezzogiorno

che ci restituisce il Rapporto Istat è francamente desolante, non tanto per l'ampliamento del gap di sviluppo tra le due aree - che è comunque inferiore al differenziale di crescita del nostro Paese nel suo complesso dal resto dell'Europa - ma nel peggioramento della condizione delle fasce di popolazione più deboli.

> Segue a pag. 14

Il Sud alla deriva...

Luca Bianchi

Se sono i giovani, soprattutto se provenienti da fami-

glie povere e poco istruite, gli inoccupati, le famiglie numerose a veder peggiorare la loro condizione relativa nel nostro Paese, ne consegue che proprio nelle regioni del Sud, dove queste condizioni sono più diffuse, si indebolisce il tessuto sociale e si diradano le prospettive di sviluppo. Tutto ciò in un contesto in cui la spesa sociale, in barba alla retorica su un Sud inondato di risorse, è decisamente inferiore. Non si può trascurare, pur senza negare le inefficienze e gli sprechi, che a Bolzano il Servizio Sanitario Nazionale spende mediamente 2.191 euro per ogni residente, e in Sicilia, se ne spendono 1.690; mentre nel 2009 i comuni del Sud hanno speso mediamente, per i servizi sociali, meno di un terzo rispetto ai

comuni del Nord-est e meno della metà rispetto a tutte le altre ripartizioni.

Ma ciò che più di tutto fa riflettere del Rapporto ISTAT è l'immagine che emerge di una società, soprattutto al Sud, bloccata, pietrificata, in cui le condizioni della famiglia di provenienza pesano troppo sulle possibilità di realizzarsi. In particolare, risulta nel Mezzogiorno una maggiore capacità della borghesia (superiore di una volta e mezzo a quella del Nord) di tutelare i propri figli nella conservazione di una posizione elevata mentre, all'estremo opposto, i figli degli operai hanno il doppio delle probabilità di rimanere fermi nella stessa classe dei padri. Dunque è più difficile salire nella scala sociale anche per una maggiore capacità delle classi elevate, riferimento principale del sistema politico locale, di con-

servare le posizioni di rendita.

La difficile fase economica, ma soprattutto questa assenza di mobilità sociale, la difesa dei privilegi di categoria che tendono a trasmettersi di padre in figlio, rendono la dicotomia tra aspettative e opportunità troppo grande. Ancora una volta, se non si metteranno in atto politiche di crescita economica nazionali che diano ampi sbocchi lavorativi riattivando gli investimenti produttivi, queste stesse giovani generazioni protagoniste di progressi nel campo dell'istruzione e di una rinnovata tensione civile - come dimostrano anche le recenti manifestazioni dopo il barbaro episodio di Brindisi - rischiano di ricadere nelle pastoie di un modello sociale che omologa, o espelle. La società e la politica meridionale, come dimo-

stra il forte vento di “vecchio Sud” che le ultime amministrative hanno alzato, non è in grado allo stato attuale di offrire nuovi paradigmi di emancipazione e

di realizzazione sociale. A queste esigenze occorre dare risposte per evitare non soltanto le possibili rivolte di chi sta soccombendo, ma il grave rischio che prevalga

ancora una volta quel senso di assuefazione che finisce per deprimere le aspirazioni al cambiamento delle forze più dinamiche della società meridionale (nelle

scuole, nelle università, nelle associazioni, nelle imprese) che non si rassegnano all’immobilismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA